

PANDEMIA

Nessun campo di battaglia, niente spari né bombardamenti aerei, eppure è parso di essere in guerra. Una guerra mondiale che ha visto schierati tutti i Paesi contro un unico nemico: il Covid-19. Un minuscolo ed invisibile virus che, spietato, ha mostrato tutta la sua forza contro la debolezza dell'uomo. Abbiamo così vissuto un tempo surreale, di quelli che mai avremmo creduto possibile, sicuri e forti delle capacità dell'uomo di gestire "ragionevolmente" ogni cosa. Ed anche quando la situazione iniziava a farsi grave in Cina, ancora pareva non potesse toccare a noi cittadini "civilizzati, protetti da mille e più norme igienico-sanitarie e da medicine all'avanguardia.

Invece il virus si è diffuso a macchia d'olio in qualsiasi punto del mondo e nessuno si è sentito al sicuro. Molti hanno pagato con la vita, molti altri hanno fatto e fanno ancora i conti con la propria forza d'animo.

Siamo stati messi in quarantena forzata, tutti rinchiusi in casa, lontano dalla vita "normale", quella frenetica e caotica di cui spesso ci lamentiamo, ma di cui abbiamo capito, ora, il valore, che non è certo nel caos, ma nella socialità!

L'uomo è un essere sociale che ha bisogno di confrontarsi con gli altri per crescere, maturare, soffrire, gioire. La chiusura delle scuole è parsa, a noi studenti, inizialmente un sogno, ma poi, con il passare dei giorni, è stata dura rinunciare a tutto ciò che ruota intorno alla scuola. Non si impara soltanto dai libri, comodamente seduti nel silenzio della propria stanza; si impara anche dagli occhi dei docenti che trasmettono la loro passione per la materia e si impara anche dal confronto con i propri compagni con cui si condividono emozioni, sconfitte e successi. Ascoltiamo musica, disegniamo per dar vita alle nostre emozioni ed amarezze, nella sola speranza di trovare una distrazione o un semplice aggancio per evitare di sprofondare ancor di più.

La solitudine fa paura, come fa paura la prospettiva ancora incerta di quel che sarà il futuro del virus e di noi piccoli grandi vittime. Ora circoliamo protetti da guanti e mascherine che ci rendono tutti uguali, senza sorrisi e con occhi vigili e spaventati, ma può mai essere questo il nostro futuro? E, soprattutto, vinceremo mai tutta la diffidenza verso gli altri che vediamo ora come possibili portatori di contagio? Torneremo ad abbracciarci spensierati e liberi?

Oltre la triste realtà di questi giorni duri, durissimi, dove pare a volte di non respirare e non perché si indossa la mascherina, ma perché la paura stringe forte sui nostri petti, ciò che spaventa molto è la prospettiva di un futuro incerto.

Ed allora, nell'attesa di un vaccino che possa metterci al sicuro, conviene elaborare e coltivare pensieri e valori che rendano migliore l'umanità, che la elevino su tutto non per poteri, né per ricchezza o successo, ma per sentimenti!

Che sia questa "situazione" un'opportunità per ridare dignità ai sentimenti e per imparare, una volta per tutte, che siamo davvero tutti uguali in questo mondo e che essere solidali significa essere più forti sempre!

Papa Francesco ha detto che in questa tempesta siamo tutti sulla stessa barca, fragili e disorientati, ed è proprio così! Ma dalla tempesta possiamo uscirne salvi se remiamo tutti verso i sentimenti di umanità e solidarietà!

In silenzio e da lontano
Un virus è arrivato
A sconvolger le nostre vite
Da ritmi frenetici scandite.

D'improvviso il silenzio, il panico, l'angoscia
Di un'anima che si accartoccia
Nulla è parso aver più valore
Di un abbraccio e di calore
Ma della vita il treno non s'è fermato
È stato solo parcheggiato
Perché tutti i passeggeri
Rossi bianchi gialli e neri
Rivolgessero il pensiero
Al sentimento quello vero
Che combatte la crudeltà
A favor della solidarietà.

Sia mai scordato quest'insegnamento
Che ci proteggerà da ogni futuro accadimento.

MARTINA CASABURO IIIF

